

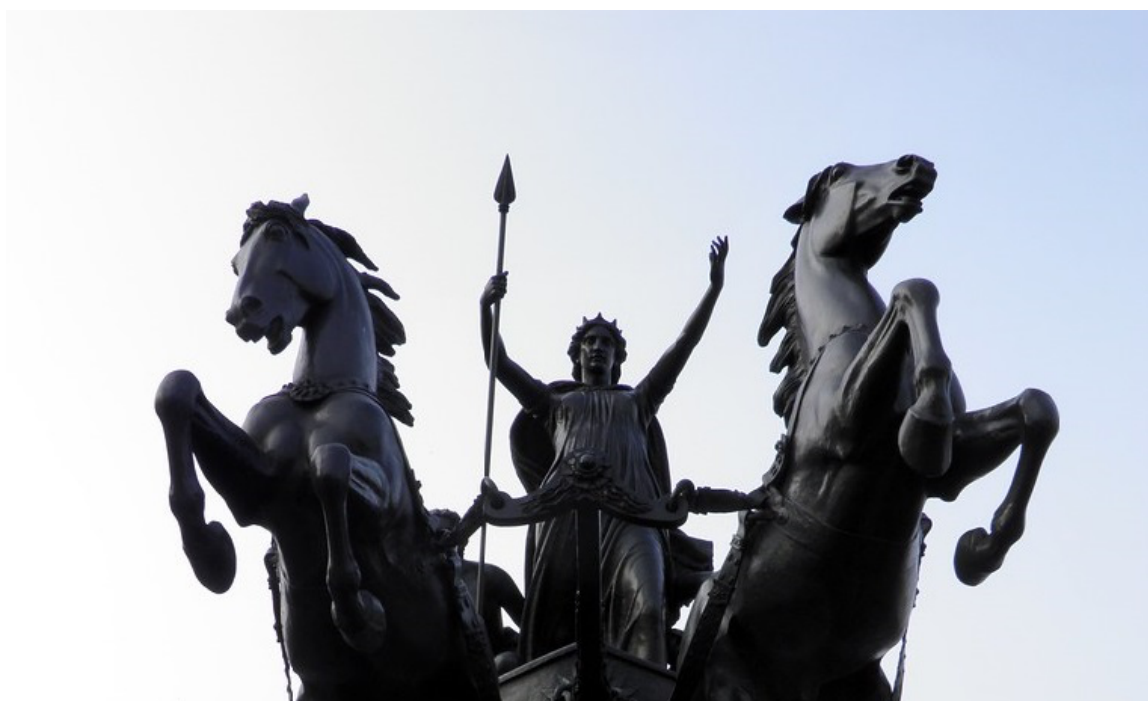
LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO “SAN RAFFAELE”  
MILANO

Classe II U Liceo scientifico

BENEDETTA DALBONI · LUDOVICA PICCININI · MARTINA RUSSO  
LINDA SCHRIEVERS · MARINELLA YOUSEF

Insegnante referente: Jacopo Edoardo Jeoffray Giudici

## *Due volti, una scelta*



“Perché?”

Da orgoglioso comandante romano qual era, si aspettava di trascinare i nemici catturati nel proprio campo, non il contrario. Erano tutti incatenati insieme, prigionieri in processione. La cittadella degli Icenî non era nulla di grande e maestoso, ma incuteva comunque terrore: il loro destino era nelle mani di chi li odiava più di chiunque altro in Britannia. Venne ordinato loro di inginocchiarsi col capo chinato e aspettare. Erano tesi al punto che alcuni iniziarono a piangere in silenzio, sapendo cosa li avrebbe aspettati. Il costante brusio di voci barbare cessò di colpo e lui sapeva perfettamente chi era l'unica figura che poteva suscitare un così muto rispetto: Boudicca, regina degli Icenî. L'aveva già incontrata sul campo di battaglia, e questo gli ricordava che più che un semplice monarca era una guerriera a tutti gli effetti. Ciò gli provocava ancora più timore: era perfettamente consapevole che nelle sue mani non sarebbe più uscito vivo da quel luogo.

Azzardò alzare il capo per guardarla in viso, come ultimo atto di sfida contro i nemici che lo avrebbero ucciso. Si ergeva alta e orgogliosa, con un'espressione di indifferenza che rendeva evidente il fatto che i prigionieri non contavano nulla per lei. I suoi capelli fulvi erano sciolti e le incorniciavano il viso, facendola sembrare un essere divino primordiale, pronto a mandarli tutti nell'Averno. I loro sguardi si incrociarono, e lui sentì un terribile presentimento che gli invase la mente: sarebbe stato sicuramente il primo a morire. Ci fu qualche movimento che non ebbe il coraggio di osservare, per paura di peggiorare la situazione: qualche passo, il fruscio dei vestiti, e la voce di Boudicca rivolta a uno dei presenti; tutto troppo veloce per essere compreso in tempo, nonostante la sua discreta conoscenza della lingua icena. Improvvisamente le guardie cercarono di spostarlo a spintoni verso un edificio di roccia che sovrastava gli altri. Aggrappandosi al terreno per il terrore, l'ultima cosa che vide furono quei pochi filamenti d'erba stretti tra le sue dita: l'ultima cosa certa prima della sua fine.

Si risvegliò in una cella, con un forte mal di testa. A parte il suo stupore riguardo al fatto di essere ancora vivo, non ebbe nemmeno il tempo di capire in che tipo di situazione si trovasse prima di sentire l'eco di passi sulle lastre di pietra del pavimento. In quel momento sembrava un animale spaventato e la presenza di Boudicca al di là della grata metallica non aiutava. La regina lo guardò dall'alto in basso, sempre con la stessa espressione altezzosa che aveva avuto davanti agli altri prigionieri. Il romano non sapeva perché si trovasse solo con lei, perché quella donna non avesse ancora sfoderato la sua spada. Il silenzio fu interrotto da quella semplice domanda.

“Perché?”

Non credeva alle proprie orecchie. La regina dei suoi nemici aveva intenzione di parlargli, almeno per il momento. Doveva avere in mente di estorcergli informazioni. Istantaneamente cercò di capire di preciso in che luogo si trovasse. Nulla di particolare: muri e pavimenti di pietra, catene attaccate alla parete dietro di lui, alla quale stranamente non era legato. Si rannicchiò nell'angolo in cui si trovava mentre la regina camminava avanti e indietro dall'altra parte delle sbarre. Nel suo stato di disorientamento ascoltò il fruscio dei vestiti della regina che camminava, piuttosto che cercare di capire il senso del suo interrogativo. La donna si ripeté, non scoraggiata.

“Perché?”

Boudicca sentì nuovamente la propria voce pronunciare quella domanda e in quell'istante iniziò a ricordare da dove essa aveva avuto origine: suo marito Prasutago, re degli Icenì, aveva regnato a lungo sul suo popolo con passione e dedizione, finché in punto di morte stabilì di lasciare il regno a lei e alle sue due figlie: le tre donne più importanti nella sua vita. Però, nonostante tale decisione, i Romani, fino ad allora alleati degli Icenì, approfittarono subito di quella situazione – forse pensavano di poter prevalere su una donna appena insediatasi sul trono – e pretesero di governare la Britannia come se fosse un loro dominio. Si permisero di agire nei modi più svariati, senza badare alle conseguenze. Non furono risparmiate né Boudicca né le sue figlie.

“Perché?”

Lo ripeté per la terza volta e allora tutti i pensieri e le sensazioni legate a quel terribile giorno iniziarono a ritornarle alla mente: ricordò il divertimento dipinto su volti di quei Romani; ricordò le lacrime delle figlie, ricordò le loro parole di supplica mentre mani straniere, di belve, si gettavano su di loro. Era sembrata quasi una conseguenza naturale disporre dei loro corpi come fossero stati oggetti senza un possessore, pezzi di carne da sbranare per soddisfare una fame oscena. Non c'era più un uomo, un marito, un re a difendere la moglie e le sue giovani figlie; si ritrovarono da sole e indifese davanti a quei soldati che non avevano nessuna intenzione di fermarsi e frenare i loro appetiti. Ricordò perfino quella frusta che ogni secondo veniva schioccata sulla sua schiena; ricordò i rigagnoli di sangue che le scorrevano sulle braccia e che cadevano goccia dopo goccia a terra; ricordò il volto di quel soldato – lo stesso volto che aveva davanti a sé in quel momento – che cercava in tutti i modi di fermare i suoi compagni presi dalla foga di soddisfare su quelle povere ragazze indifese un piacere malato.

Fu così che Boudicca decise di reagire insieme al suo popolo. Si scatenò una rivolta, una guerra senza tregua che coinvolse tutte le tribù degli Iceni e che durava da anni ormai; ma il volto di quel soldato non l'aveva e non l'avrebbe mai dimenticato, tanto meno ora che si trovava di fronte a lei. Perché? Perché non aveva aderito a quello scempio? Perché non aveva partecipato a quella terribile festa?

“Perché”?

Il romano rimase come impietrito: non capiva il senso di quella domanda, di quelle sillabe ripetute più volte. Boudicca, vedendolo davanti a sé silenzioso e sconvolto, sentì crescere frustrazione e rabbia allo stesso tempo: riviveva il dolore, che aveva afflitto e affliggeva il suo animo, generando in lei un'irrefrenabile voglia di piangere; ma non avrebbe pianto perché ora era il comandante e la regina del suo popolo, non si sarebbe mostrata vulnerabile. Avrebbe desiderato urlare, ma a un passo dal farlo l'urlo si soffocò nella sua gola, rendendo il dolore più tenace. Improvvisamente e inaspettatamente si calmò e decise: non avrebbe atteso una risposta, che infatti mai arrivò. Si accinse a voltarsi e ad allontanarsi dalle sbarre della cella. Allora fu il romano a uscire dal silenzio: realizzò che era totalmente in balia di quella donna indecifrabile e l'incomprensione divenne inquietudine, poi terrore: l'idea della morte tormentava la sua mente, la paura si insediava nel suo petto e gli faceva provare una fitta al cuore, che non smetteva di battere violentemente, come se volesse liberarsi dal torace, come se volesse scappare da quell'emozione che era costretto a sopportare.

“Che cosa vuoi fare di me?”

Boudicca, sentendo questa domanda, si fermò e rimase paralizzata, pensando al potere che possedeva nel decidere sulla vita e la morte di una persona. Mentre, voltatasi, osservava il viso del prigioniero, di nuovo in lei affiorarono molti pensieri, ed emozioni violente: “Quest'uomo, questo romano, è solo un prigioniero. Perché dovrei risparmiarlo? Da quando sono salita al potere ho combattuto molte battaglie e tolto la vita a innumerevoli uomini che non mi avevano fatto alcun torto, se non quello di combattere contro la mia patria; ma in guerra, purtroppo, diventano lecite azioni orribili. Ci sono uomini e donne che sono pronti a morire e a uccidere per il proprio onore, per il ruolo che ricoprono, e che, se non lo sono, imparano ad esserlo... In guerra la vita di un singolo non conta nulla, nemmeno se si è distinto con azioni più umane: prevale solamente la vittoria del più forte a favore del proprio popolo. In guerra non c'è spazio per i sentimenti, e soprattutto i risultati delle azioni commesse da alcuni ricadono sempre su tutti, anche su chi non le ha commesse direttamente. E ora devo decidere della sorte di questo prigioniero... sono pronta a

ucciderlo per il mio onore, per quello delle mie figlie e quello del mio popolo. Questo prigioniero, questo romano... che è stato l'unico tra molti a cercare di frenare quella terribile violenza, era intervenuto, solo contro i suoi commilitoni, per fermare lo scempio.

Ma non posso risparmiare la vita di un prigioniero nemico solo perché ha in qualche modo mostrato umanità verso me e le mie figlie in passato. Ora conosco il mio ruolo e so che per il bene di tutti non posso mostrarmi debole, umana, concedere il perdono a questo soldato. E poi sarebbe un gesto ingiustificato sia nei confronti dei miei guerrieri, sia nei confronti degli altri soldati romani fatti prigionieri: anche loro a me direttamente non hanno recato nessun torto, se non quello di combattere contro il mio popolo. Il mio popolo... è stato invaso dai romani, molte altre donne sono state violentate e uccise... No! Ora è necessario mostrarsi forti e vittoriosi, implacabili nei confronti dei vinti. Io non sono solo Boudicca: sono il volto degli Iceni, un volto distrutto e straziato da questi invasori, traditori, che, dopo la morte di mio marito ci hanno voltato le spalle.

Devo decidere e per farlo devo mettere da parte la pietà, agire come il comandante di un esercito e come la regina di un popolo, non come una donna umiliata e offesa a cui è stata tesa una mano. Sì... quando si è in guerra, quando si è al potere, certe emozioni devono passare in secondo piano, bisogna assolutamente sapere come controllarle. Questa inquietudine, questi dubbi: che cosa voglio fare di lui...? Basta! Non devo e non voglio avere dubbi!”

Boudicca quindi riprese ancora una volta il controllo sul proprio animo e, incontrando per un attimo gli occhi dell'uomo che aveva di fronte, gli lanciò uno sguardo che avrebbe voluto essere risoluto, ma che al contrario esprimeva una pena profonda, una pena che non poteva essere segno di salvezza, ma che significava una cosa sola, un'ovvietà che egli aveva cercato di ignorare, sperando di poter essere salvato. Tale speranza, però, ormai era stata totalmente cancellata. Rispose alla regina, a sua volta, con uno sguardo in cui all'incomprensione e all'inquietudine si era aggiunta anche la rassegnazione.

Boudicca rimase in silenzio, poi si voltò e se ne andò, accompagnata solo dal peso della sua scelta.

## Nota metodologica

di Jacopo Edoardo Jeoffray Giudici

### SCUOLA

Liceo classico e scientifico “San Raffaele”, via Olgettina 46 – 20132 Milano, tel. 0284243968, e-mail [direzione@liceosanraffaele.edu.it](mailto:direzione@liceosanraffaele.edu.it), cod. mecc. MIPSR85009.

### STUDENTI

Gruppo della classe II U Liceo scientifico formato da Benedetta Dalboni, Ludovica Piccinini, Martina Russo, Linda Schrievers, Marinella Yousef

### DOCENTI

Jacopo Edoardo Jeoffray Giudici (Italiano, Geostoria e Latino), referente.

### RESOCONTO

Il docente referente ha colto la quarta edizione del concorso *Che Storia!* come occasione per proporre ai propri studenti e alle proprie studentesse del secondo anno di Liceo scientifico un lavoro di ricerca e scrittura che potesse costituire sia una modalità alternativa di approcciarsi alle fonti storiche sia un’opportunità di far proprie con un’applicazione “sul campo” alcune tecniche narrative e concezioni poetiche manzoniane emerse dall’analisi de *I promessi sposi* e della *Lettera sul romanticismo a Cesare D’Azeglio*. Si è optato per un’adesione a tale attività su base volontaria, nell’ottica di un apprendimento individualizzato. Sono stati quindi programmati incontri pomeridiani (al di fuori dell’orario scolastico) di un’ora a cadenza settimanale, in presenza quando è stato possibile, in videoconferenza nella maggior parte dei casi.

Avendo il docente posto come punto di partenza l’assunto che il racconto dovesse “proporsi l’utile per iscopo, il vero per soggetto e l’interessante per mezzo”<sup>1</sup>, nei primi due incontri le autrici si sono chieste quale messaggio volessero lasciare al lettore; tre le intenzioni comunicative più sentite: mettere in luce figure storiche femminili; riflettere sul rapporto tra sfera privata e pubblica nei grandi personaggi; mostrare il peso del potere sulle scelte individuali.

Il mese successivo è stato dedicato al “vero per soggetto”, cioè alla ricerca degli eventi e dei protagonisti storici più funzionali alle suddette intenzioni comunicative. Per ragioni di praticità il docente ha imposto alle alunne di concentrarsi su culture e periodi temporali trattati nel programma di storia del primo e del secondo anno, fornendo loro, inoltre, alcune indicazioni sul metodo di indagine, in particolare sulla consultazione dell’apparato sitografico e bibliografico di risorse web e fonti

---

<sup>1</sup> A. Manzoni, *Lettera sul romanticismo a Cesare D’Azeglio*, in *Opere varie di Alessandro Manzoni*, Milano, f.lli Rechiedei, 1881.

contemporanee allo scopo di risalire a fonti primarie o comunque cronologicamente vicine ad un dato evento. Le autrici hanno quindi svolto una ricerca autonoma e, dopo aver inizialmente proposto come ipotetici soggetti del proprio racconto tre personaggi (Agrippina minore, Giulia Mesa e Boudicca), in seguito all'esame di ulteriori fonti, alcune delle quali suggerite dal docente, hanno scelto come protagonista Boudicca, avendo considerato il già ampio interesse – non solo della saggistica ma anche della narrativa storica – verso Agrippina e il numero ridotto di testi facilmente reperibili riguardanti Giulia Mesa.

A questo punto, partendo dalle opere di Tacito (*Annales; De vita et moribus Iulii Agricolae*) e Cassio Dione (Ῥωμαϊκὴ Ἱστορία), il gruppo di scrittura ha esaminato la vita e la personalità di Boudicca, identificando come nucleo della narrazione, alla luce delle intenzioni comunicative stabilite, le torture e le violenze sessuali che rispettivamente la regina degli Icenì e le sue figlie subirono contestualmente al processo di annessione del regno iceno allo Stato romano.

Le autrici hanno quindi costruito l'invenzione narrativa ("l'interessante per mezzo") su questi eventi e hanno consapevolmente scelto, per accentuare la tensione interna al personaggio principale, di discostarsi dalla verità storica in due occasioni, cioè nella menzione del testamento di Prasutago (che in realtà non era solo a vantaggio della moglie e delle figlie, ma prevedeva la cessione di una parte del territorio iceno ai Romani) e della durata della ribellione degli Icenì (alcuni mesi, non alcuni anni).

In questa fase, soprattutto nei momenti di maggiore stallo dialettico, il docente è intervenuto con avvertimenti "negativi", cioè volti non a indirizzare le alunne verso determinate scelte, quanto a distoglierle da discussioni improduttive o soluzioni poco funzionali alla trama e agli scopi originari.

Una volta stabilita la trama, le autrici hanno elaborato l'intreccio procedendo – secondo quanto suggerito dall'insegnante – per "sottrazione", ossia ritardando lo svelamento di alcune vicende e dinamiche per mantenere un certo grado di *suspense*. La redazione del racconto è stata suddivisa in quattro sezioni, così che ognuna delle studentesse scrivesse autonomamente una bozza della propria parte. Le risultanti bozze sono state poi condivise col gruppo e, durante gli incontri, legate tra loro e rifinite nella forma.

#### BIBLIOGRAFIA

- Cassio Dione (a c. di A. Stroppa), *Storia Romana (vol. 6)*, Milano, Rizzoli, 1998  
Tacito (a c. di B. Ceva), *Annali*, Milano, Rizzoli, 2011  
Tacito (a c. di L. Lenaz e B. Ceva), *La vita di Agricola. La Germania*, Milano, Rizzoli, 1990